

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                         |   |                     |             |
|-------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Aranzadi, Javier</b> | <i>Personal Causality in Human Action</i> | 23/02/2017<br>14:15 | A209        |
| <i>Cognome, Nome</i>    | <i>Titolo della comunicazione</i>         | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The study of causality in the natural sciences has always been posed from observing the effect and looking for the cause in a previous time. But in the social sciences, the field in which the individual acts, one has to take into account that the individual pursues a future end, which exercises its effects on the present. So, the cause is constituted in the dynamic structure of the action. As K. Wojtyla points out: "the dynamic transcendence of the person is itself based on freedom, which is lacking in the causation of nature" (Wojtyla 1979, p. 101). Each individual has possibilities of action. Of these possibilities she appropriates one and rejects the rest. This appropriation is determined by the kind of person that I am. Or in other words, our acts cause our habits and activities and our activities cause our personality. Thus we can say that we form our personality by causal appropriation. In my opinion, for this task, the concept of personal causality introduced by K. Wojtyla applies: There is between person and action a sensibly experimental, causal relation, which brings the person, that is to say, every concrete human ego, to recognize his action to be the result of his efficiency... The students of the problems of causality, on the one hand, and psychologists, on the other, often note that human acting is in fact the only complete experience of what has been called by Aristotle "efficient causation". (Wojtyla 1979, p. 67).

|                         |   |                     |             |
|-------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Ascheri, Valeria</b> | <i>La 'struttura' dei sistemi naturali. La rilevanza e la validità del realismo strutturale</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i>    | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Nel dibattito contemporaneo sul realismo scientifico, il mio lavoro si concentra sulla proposta nota come "realismo strutturale" (RS), presentata da John Worrall nell'articolo "Structural realism: The best of both worlds?" (1989). La domanda è se il RS possa essere una sorta di "soluzione intermedia" tra l'approccio realista e quello anti-realista – come inteso da Worrall quasi trent'anni fa – o se abbia fallito il suo obiettivo. La prima versione di questa visione epistemologica è il "realismo strutturale epistemico" (RSE) in cui si sostiene che la scienza umana può conoscere solo la "struttura" di alcune realtà, che è costituita dalle relazioni fra entità non osservabili: si possono descrivere solo le relazioni, non le entità stesse, che restano lontane, difficilmente conoscibili e definibili. Questo approccio, con un esito scettico e minimalista, può essere considerato una versione debole del RS. Nella seconda versione del RS – il "realismo strutturale ontico" (RSO), proposto da French, Ladyman e Ross – viene negata in modo esplicito la reale esistenza degli "oggetti". Solo le "strutture" sono considerate esistenti, perché possono essere scoperte dalle scienze empiriche e interpretate nel linguaggio matematico come leggi, funzioni, costanti, etc. La conoscenza è dunque ristretta alle strutture, non si può avere nessuna informazione sulle entità reali che fondano e causano l'emergere delle strutture che l'uomo riconosce e, a sua volta, ri-costruisce elaborando le teorie scientifiche. Il mio articolo intende approfondire le due forme di RS, investigando gli aspetti e i concetti di maggior rilievo, come ad esempio il concetto di "struttura" quale costante dei sistemi naturali, alla luce anche dei contributi della filosofia della natura e della metafisica aristotelica.

|                      |   |                     |             |
|----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Asla, Mariano</b> | <i>Mind up-loading: controversias en torno a la la identidad personal</i> | 24/02/2017<br>14:30 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

De acuerdo con David Chalmers (2014), si se entiende la relación mente-cerebro según la teoría computacional funcionalista, no existirían argumentos apriorísticos para negar la posibilidad de transferir (upload) la consciencia humana a un sustrato material alternativo: biológico, artificial o mixto. De este modo, mediante un reemplazo total (instantáneo o progresivo) del cerebro o mediante la construcción de un modelo informático funcionalmente equivalente, podría lograrse extender la expectativa de vida de la consciencia personal. Esta última hipótesis de una mente humana "descargada" en un computador requiere algunos postulados problemáticos: i) que la causalidad material resulte suficiente para producir verdaderos estados de conciencia, ii) que el cerebro de hecho trabaje como una computadora y iii) que sea posible lograr en un dispositivo no biológico una estructura funcionalmente isomórfica al cerebro humano (Pigliucci 2014). Sin embargo, aun en el caso de que en la transferencia de la mente pudieran salvarse estas tres dificultades, quedaría todavía por resolverse el problema metafísico de la conservación de la identidad personal. A mi juicio, hay razones para sostener que incluso una emulación psicológicamente indiscernible en primera persona, basada en una transferencia completa de la memoria, no respondería satisfactoriamente a dicho problema. La identidad compromete la continuidad de la sustancia, del sujeto. Y, si bien la memoria es esencial en su auto-percepción, no es condición necesaria ni suficiente. Esto último se evidencia con claridad en patologías mentales como las amnesias o las paramnesias en las que la disrupción o alteración de la memoria no constituyen una verdadera alteración de la identidad personal.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                       |  |                     |      |
|-----------------------|--|---------------------|------|
| <b>Bondi, Damiano</b> | <i>La Natura come esperienza. Per una rifondazione fenomenologica del concetto di 'natura'</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A205 |
| Cognome, Nome         | Titolo della comunicazione   | Giorno e ora        | Aula |

La caotica polisemia del termine “natura” è sotto gli occhi di tutti. Si dice “natura” l’essenza di qualcosa (la natura delle cose), ma “naturali” sono anche gli oggetti del mondo bio-fisico (le cose della natura); si dice “naturale” ciò che non è artificiale, ma anche, d’altro canto, ciò che non è “spirituale”, – eppure “spirituale” e “artificiale” sembrerebbero a loro volta contrapporsi concettualmente; si fa riferimento alla “propria natura” come ad un istinto insopprimibile, eppure l’attributo “naturale” è usato anche come sinonimo di “razionale” (ad esempio in teologia), o come fondamento di una dottrina morale; infine, si tratta sovente la “Natura” (con la maiuscola) come un “tutto” ambientale-planetario, quasi fosse un’entità definibile individualmente. Persino nella filosofia analitica anglosassone, caratterizzata abitualmente dalla precisione nella definizione dei termini, quello di “natura” sembra irriducibile ad un significato condiviso: infatti, se all’interno della riflessione sul mind-body problem il “naturalismo” è associato alla posizione riduzionistico-materialista, nel confronto sulla virtue ethics esso delinea invece una dottrina in cui l’uomo è chiamato a realizzarsi teleologicamente sviluppando alcune potenzialità che gli sono date. Perché allora non ci liberiamo definitivamente di questo concetto? Perché nei nostri discorsi non riusciamo a fare a meno di utilizzarlo – cioè di “pensarlo intuitivamente” – nonostante l’impasse in cui ci troviamo ogni volta che tentiamo di definirlo? E come se il concetto di natura ci suggerisse un suo referente, senza potercelo chiaramente indicare se non per via “asintotica”. Nel mio intervento, dopo aver evidenziato alcuni nodi critici del concetto metafisico classico di "natura", vorrei tentare di suggerire una sua rifondazione fenomenologica che tuttavia ne recuperi alcune istanze metafisiche.

|                             |  |              |      |
|-----------------------------|--|--------------|------|
| <b>Carabante, Josemaria</b> | <i>The Aristotelian Concept of Nature: the bridge between ontology and politics.</i> | n.d. n.d.    | n.d. |
| Cognome, Nome               | Titolo della comunicazione   | Giorno e ora | Aula |

The aristotelian philosophy covers a broad thematic content. Traditionally, the scholars have tended to make partial interpretations of his work. This has been generally in this way especially in relation to the political philosophy of Aristotle. The Aristotle's political philosophy has been conceptualized both as a separate section of his metaphysics and as a contribution without much relevance in his others works. However, from the perspective of political philosophy, the main contribution of Aristotle can not be understood without taking into account its ontological background. In the paper that I intend to defend, I will try to highlight the relationships between ontology and politics in the Aristotle's philosophy, that is, I will try to show how the reflection on the political regimes, citizenship and justice are rooted in their metaphysical conception. In particular I will argue that the semantic richness of the concept of Nature, a central concept for both ontology and politics or ethics, is the category that centralizes and harmonizes the various philosophical contributions of Aristotle. On the base of Aristotelian work, I will do a reading that reveals the theoretical and practical dimension of his conception of nature. For Aristotle, the nature is a dynamic category in the study of being and it is a normative category in the political analysis. Especially I will consider the versatility of the concept nature as is explained in Politics and the Nicomachean Ethics. As well as I will devote a section to reflect on the possibility of defend this category in the current philosophical context , given that in Aristotle's work "nature" does not have a dogmatic content. Finally a section of conclusions will be included.

|  |  |                     |      |
|--|--|---------------------|------|
| <b>Cruz Ortiz De Landázuri, Manuel</b> | <i>Hylemorphism in Quantum Physics</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A209 |
| Cognome, Nome                          | Titolo della comunicazione             | Giorno e ora        | Aula |

In this paper I would like to analyze in which way Aristotle’s notions of matter and form could be valid concepts to understand, from a philosophical perspective, the structure of reality that appears in quantum mechanics. For this reason I try to develop this notions in relation with some of Heisenberg’s and Popper’s statements about the interpretation of the wave function. I guess that Aristotle’s hylemorphic theory can help to understand better the wave-particle duality. Indeterminism in quantum physics can be understood as a source of potentiality inherent to the wave function, which comes into actuality in a determined way. On the other hand, as Heisenberg points out, energy in the quantum world is some kind of prime matter that appears in different forms (waves-particles). Matter would be then a source of indeterminism and potentiality that is actualized with the interchanges of energy and the interaction of the world.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                          |  |                     |             |
|--------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Dalleur, Philippe</b> | <i>Nature's Procedural Generation: Many Agents, Few Laws, Beauty and Computability</i> | 24/02/2017<br>15:00 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i>     | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

In the generation of forms and structures, Nature makes use of numerous agents obeying a small set of simple rules. These natural processes produce all the beings (from particles composing atoms, to galactic clustering), and their complex shapes or hierarchical networked interactions. The beauty and the efficiency of natural forms constitute the basis of mimesis in art that imitate nature, and of biomimicry in most modern industrial artifacts (aircraft, boat, TGV, Velcro, etc.). With the discovery of natural laws, fractals and chaotic order, the advance of mathematics and of computer technology, it became increasingly clear that the intelligibility and computability of natural forms, as well as the human ability to mimic natural systems, is deeply rooted in the analogy between the natural generative processes and the procedural generation of virtual objects. After a brief presentation, I will show short demo simulations of natural structures (dynamic morphogenesis of a plant, procedural Landscape Generator, and Universe Simulator). These programmatic analogies offer a deeper metaphysical understanding of the way natural beings form and interact. This deeper understanding of Nature's actions and evolution, paves the way for new biotechnological applications to counter current and future ecological threats. Following the proposal of biologist G. Chapelle, man can and should learn a lot from efficient natural solutions of primeval biophysical forms, for mankind's sustainable development and integration into Nature's cycles.

|                            |  |                     |             |
|----------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Daverio, Margherita</b> | <i>Rilievi epistemologici intorno al concetto di natura umana: la nozione di vita umana come bíos.</i> | 24/02/2017<br>15:00 | A205        |
| <i>Cognome, Nome</i>       | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Nel presente contributo si intende approfondire come categoria filosofica il concetto di bíos – che in greco indica vita come “realtà vivente” e in Aristotele indica il concetto di vita propriamente umana – come ipotesi di risposta al vuoto epistemologico creatosi intorno al concetto di natura nell'orizzonte filosofico e culturale contemporaneo, dominato dal progresso tecnoscientifico e unito a logiche politico-economiche che considerano l'humanum – la natura umana – un prodotto della prassi (è la prospettiva della c.d. biopolitica). Come si cercherà di dimostrare, la vita umana, compresa filosoficamente attraverso la categoria del bíos, non è mai intesa solo come semplice somma delle sue parti: essa è relazione tra più dimensioni. Fenomenologicamente bíos si qualifica (e, d'altra parte, qualifica la vita) nella sua “fragile singolarità”, come vita che nasce e che muore. Sul piano epistemologico, la struttura stessa di realtà vivente – principio di operazioni – implica un portato identitario: bíos, che viene conosciuto come vivente a partire dalla zoé, la vitalità in comune con tutti gli esseri viventi, esprime nell'individualità empirica – che non coincide con il soma, il corpo, che può alterarsi senza che venga alterata la sua realtà vivente – la dimensione dell'io, permettendo l'accesso conoscitivo alla psyché. Inquadrata in questo modo, la vita umana come bíos, secondo lo statuto epistemologico di una forma di vita che a partire dalla dimensione naturale – è la vita che nasce e che muore – esprime l'identità umana, offre un riferimento necessario a riaffermarla come presupposto, anziché prodotto, della prassi tecnoscientifica.

|                      |  |                     |             |
|----------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Elton, María</b>  | <i>The Metaphysical Nature of Will as Cause of Actions</i> | 23/02/2017<br>15:00 | A209        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>                          | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Thomas Reid proved the existence of will as an original faculty of man, against Hume and the modern philosophical tradition, and has been very influential in the contemporary 'agent causation' theory. He did so out of what—in his concept—was the Newtonian empirical method when rightly understood. However, this same methodology did not allow him to go deep on the metaphysical nature of will, and therefore he remained in the experimental area of volitions to explain moral liberty. On account of this deficiency, he has been subject to significant objections 1, for which no convincing solution has been put forth. The most serious objection is that according to Reid, an agent can efficiently cause his decision to perform an action, but his detractors affirm that this free decision is the effect of a prior volition which is the fruit of other volition and so forth ad infinitum. This study offers a possible solution, which is based on O'Connor's claim that Reid's concept of moral freedom is implicit in Aquinas' philosophy 2 and Rowe's suggestion of calling on the Aristotelian “prime mover”3. The solution recovers classical doctrines of 'potentiality' and 'actualization', and of the variety of causes in the explanation of actions, both implicit in Aquinas's concept of will. For him, the human will is a natural inclination towards universal good, caused by God, who moves it first, but according to its own condition, which is not acting out of necessity but through choice 4.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                      |  |                     |      |
|----------------------|--|---------------------|------|
| <b>Epsen, Edward</b> | <i>Metaphysics and the Order of Nature: Bottom-up or Top-down?</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A203 |
|----------------------|--|---------------------|------|

*Cognome, Nome*

*Titolo della comunicazione*

*Giorno e ora*

*Aula*

What is the relation of ontological priority within the created world, specifically between the categories of mind or spirit and matter. On the view of physical realism, matter is prior to and independent of mind, and indeed metaphysically fundamental. When regarding nature theologically, as (part of) what God produces in creation, this implies a 'bottom-up' view of creation, in which God first produces matter, then produces mind through the ontological mediation of matter. This is consistent with most mainstream views in philosophy of mind and the dictates of educated common sense. But the bottom-up view is subject to serious challenges, both theological and philosophical. Is there a coherent alternative? The history of Christian Platonism offers one promising 'top-down' alternative, namely phenomenistic immaterialism. On this view, God first makes immaterial substances or minds, then makes matter through their capacities for causation, experience, and cognition, or more particularly, through the way he nomologically organizes human sensory experience. In this paper I will present two challenges to physical realism, one theological and one philosophical, and show how they point us to phenomenistic immaterialism as a coherent—and in fact quite traditional—top-down alternative. Both challenges focus on the way matter relates to us and our human nature and lead us to acknowledge that the physical world that God makes for us is a world that is made to be perceivable by us.

|                     |   |                     |      |
|---------------------|---|---------------------|------|
| <b>Faria, Marta</b> | <i>De Koninck and Aquinas on Matter and Evolution</i> | 24/02/2017<br>14:30 | A203 |
|---------------------|---|---------------------|------|

*Cognome, Nome*

*Titolo della comunicazione*

*Giorno e ora*

*Aula*

In the philosophical section of his book *The Cosmos*, Charles De Koninck presents a Thomistic answer to the question on evolution. De Koninck's intention is to draw a metaphysical theory of evolution that does not depend on any singular fact of Natural History but that could support some of its most important evidences: the evolution from simple to complex beings and the emergency of the different kinds of life (vegetative, sensitive and intelligent). In this article, we will first present some general principles developed by St. Thomas that could be of interest in the study of evolution. Secondly, we will draw an outline of De Koninck's theory. And finally, we will analyze *The Cosmos* together with some of De Koninck's writings on indeterminism using some of the principles presented in the first part of the article in order to assess how Koninck's stance is a Thomistic one. We find that, in *The Cosmos*, De Koninck emphasizes the role of the principal spiritual cause in bringing about effects which are ontologically superior to their instrumental material causes. However, his indeterministic view of nature that is based on a particular conception of matter conveys the idea that the evolutionary process is the necessary consequence of the essential desire of matter for the human form.

|                        |   |                     |      |
|------------------------|---|---------------------|------|
| <b>Fisher, Patrick</b> | <i>The Nature of Mathematical Objects: A Thomistic-Aristotelian Perspective</i> | 23/02/2017<br>14:30 | A206 |
|------------------------|---|---------------------|------|

*Cognome, Nome*

*Titolo della comunicazione*

*Giorno e ora*

*Aula*

This paper articulates a Thomistic-Aristotelian view of the nature of mathematical objects and argues that such a view has particular advantages over contemporary Platonist and nominalist views about mathematical objects. In particular, I argue that such a view makes sense of the phenomenon of mathematical explanation in science (MES). Though mathematics is often used in science, it seems that in some cases, the mathematics itself is explanatory of physical phenomena, e.g., geometry explains why bees' honeycombs are hexagons. This is the phenomena of MES. I argue that both the Platonist and the nominalist lack the ontology to make sense of MES. The Platonist's ontology of abstract, acausal, and non-spatiotemporal objects precludes them from giving a non-brute account of the relationship between physical and mathematical properties. In particular, the Platonist faces difficulties in explaining that physical phenomena occur in virtue of distinctively mathematical properties. The nominalist's denial of mathematical objects prevents them from providing the necessary metaphysical difference to differentiate physical from mathematical necessity, thus counter-intuitively collapsing MES to physical explanations. The Thomistic-Aristotelian makes two claims that resolve both of these issues. The first is that though all that is exists in a particular, there are shared natures among both substances and accidents. The second is that since all qualities inhere in substance in virtue of inhering in quantity, quantity is ontologically prior to quality. Since quantity is distinct from and ontologically prior to quality, this view can articulate a mathematical necessity distinct from a physical necessity, contra the nominalist. Since there is a shared nature between the mathematical object considered in the mind as physically in an individual substance, this view bridges mathematical necessity to the physical world in a non-brute way, contra the Platonist.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                        |   |                     |             |
|------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Fortin, Timothy</b> | <i>To be from another: Nature, human sexual difference, and the gift of existence</i> | 23/02/2017<br>14:15 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i>   | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The ultimate meaning of human sexual difference, perhaps, lies in the revelation of a dynamic of gift embodied in the modal distinctions between male and female. The same key that unlocks a deeper understanding of sexual difference likewise opens a fundamental vantage point from which nature must be properly understood, first as given, as that which is born from another, and so pointing to that other. As nature is led beyond itself, beyond ens mobile, one is led to the conclusion that all being – other than the first cause – is being from another, being as gift, which elicits a response of gratitude. The revelation of Christianity, however, points to relations of origin within the Godhead itself that are echoed in the right understanding of nature and sexual difference, hence placing the notion of “being from another”, in some way, at the very foundations of being itself. In this presentation, employing a Thomistic understanding of nature and sexual difference, and remaining mindful of the distinction between substance and relation, I will juxtapose nature and sexual difference and seek to demonstrate that their right understanding rise and fall with each other, and further that it influences one’s notion of being itself. In the end, one will be left with one of two fundamental judgments: one will see all that is either as gift or as the occasion of domination.

|                      |   |                     |             |
|----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Franck, Juan</b>  | <i>The explanatory gaps in naturalism</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A206        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>         | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The so-called explanatory gap between the physical and the mental has prompted still ongoing epistemological and ontological discussions. However, at least two very different mental states are usually conflated in the debate: phenomenal experience –including emotions and feelings–, which reveals an unavoidable subjective character, and mental acts that attain objective truth. One notable exception is Thomas Nagel, who insists with equal emphasis in both the subjective nature of phenomenal experience and the mind’s capacity to transcend it and grasp objective, timeless truth. In *Mind and Cosmos* he actually describes four explanatory gaps in traditional naturalism, requiring an expanded set of concepts and ontological principles: 1) from matter to life; 2) from life to sentience; 3) from sentience to cognition; 4) from cognition to value. I will focus on cognition as distinct from sentience, since that gap clarifies the abovementioned distinction and reveals more clearly the need of a richer ontology. Nagel argues also that the appearance of mind and rationality in the universe is not accidental and requires a teleology that is part of the natural order. Nonetheless, a further explanation of truth objectively considered is missing in Nagel’s account and therefore of why mind would be so central in a metaphysical consideration of nature. I will also give some reasons why Nagel’s rejection of theism and his preference for a naturalistic explanation of the universe rest on some misunderstandings, which, duly answered, may also explain the special place of mind in nature.

|                                |   |                     |             |
|--------------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Goepfert, Marie-Bernard</b> | <i>La dimensione estetica della natura secondo Kierkegaard : una via di accesso ad uno sguardo metafisico ?</i> | 23/02/2017<br>14:15 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i>           | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Kierkegaard (1813-1855), pensatore della modernità, benché molto critico nei confronti di essa, appartiene pienamente ad un mondo la cui visione dell’universo è stata assai cambiata con la nascita e lo sviluppo della scienza moderna, la scienza matematizzata della natura. È però la libertà, e non la natura, ad interessargli anzitutto. Questo non vuol dire tuttavia che rimanga insensibile alla bellezza della natura. Anzi, alcuni scritti della comunicazione diretta (non pseudonima) e del Diario rivelano un profondo stupore davanti alla natura. Appoggiandomi soprattutto sulla lettura attenta di alcuni pochi brani significativi, vorrei far vedere come sia possibile individuare in Kierkegaard alcuni accenni discreti ma efficaci ad un riconoscimento nella natura della presenza di un Artista divino, e per tanto, ad una dimensione metafisica della natura. E se Kierkegaard potessi aiutarci a guardare la natura con profondità, con stupore, con una serietà molto propizia allo rispetto di essa e, in essa, dell’essere del tutto particolare che è l’uomo ?

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                          |  |                     |             |
|--------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Hämäläinen, Hasse</b> | <i>The Modern Problem with the Power of Agency</i> | 23/02/2017<br>14:15 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i>     | <i>Titolo della comunicazione</i>                  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

In my paper, I focus on the question whether humans have a power of agency. The modern iteration of this question emerged among the 18th c. empiricists such as Hume and d'Holbach, according to whom it is unexplainable how a human mind could be an efficient cause for events in the material world. More recently, neuroscience has confirmed that unconscious neural events precede any experiences of agency (e.g. Libet 1983, Hallet 2013). Hence, many contemporary theories of action abstain from appealing to the power of agency altogether, but reduce our experience of being authors of certain events in the world as an illusion (e.g. Smilansky 2000, Dennet 2002, Bignetti 2014). However, I argue that this claim, that many find implausible, is unnecessary for a contemporary action theorist. I suggest that there is a non-reductive way to explain the experience of agency that is compatible with the insights of empiricism. The 18th c. empiricists were mostly concerned with the Cartesian conception of agency, according to which agency is an efficient causal power. However, a contemporary action theorist has no reason to endorse this conception. A conception, according to which human agency does not have to involve efficient, but final causality would be an alternative that would not force the theorist to dismiss the power of agency as an illusion. I show, with examples from Aristotle, that this conception can suffice for asserting that we cause events in the world, regardless of the efficient cause of those events.

|                      |  |                     |             |
|----------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Herce, Rubén</b>  | <i>La actividad científica y su dimensión ética... ¿requieren de algo más?</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Cada vez son más las voces que reclaman para la actividad científica un control ético. Los comités éticos surgen por doquier y frecuentemente los enfoques éticos de cada uno de ellos divergen. La lucha por controlar esos comites forma parte de las estrategias de quienes pretenden que la actividad científica funcione sin nadie que le oriente o le limite en su tarea, sobre todo cuando pueden surgir problemas éticos. En el presente trabajo estudiaré algunos de los enfoques éticos que tienen estos comités, para mostrar como hacen referencia a la naturaleza y requieren de una comprensión metafísica de esta.

|                                    |  |                     |             |
|------------------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Jaramillo Gomez, Maria Jose</b> | <i>The metaphysical concept of nature by John Duns Scotus and its epistemological implications</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A205        |
| <i>Cognome, Nome</i>               | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The concept of Nature plays in the theory of knowledge of John Duns Scotus a very important role, because it is the metaphysical fundament of his realistic view of knowledge. Scotus speaks from the Common Nature, following Avicena's view of Nature. The Nature is in Scotus' Philosophy not something universal nor individual it self. It is namely common. Scotus means with this concept of Community of the Nature, that it may be universal (by being thought by the intellect) but it also may be individual (by being real existent in a real individual thing). It is the same Nature in different modes of being: universal or individual. In my paper I want to work out the concept of common nature in the philosophy of Duns Scotus and its consequences for the theory of knowledge. I want to treat specially the question, how the concept of the common nature is the fundament of the Realism of his theory of knowledge. The Nature is what we actually know, and it could be identified with the content of our concepts. Scotus says, that the content of our concepts is the object with intelligible being, but we can identify this object with intelligible being with the nature in the mode of universality, which is intentional present in our intellect through the concepts of our knowledge. Without this concept of nature becomes this theory a representationalistic conception of knowledge, in which there is not relationship between our concepts and the real world. The analysis of Scotus theory can help us today to understand the role of metaphysical concepts and specially of the concept of nature for the theory of knowledge.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                        |   |                     |             |
|------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Larrivee, Denis</b> | <i>Neural Consolidation and Ontological Variance: Metaphysical Constraints in Self Emergence and Human Nature</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i>   | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Jurgen Habermas' The Future of Human Nature, on issues of genetic manipulation, evokes normative concerns that arise in the context of a material reordering of human nature (Habermas, 2003). Habermas' critique emerges from a presupposition causally linking the human ontological status to a material program intrinsic to the human body, an epistemological presupposition implicit in various neuroaugmentation proposals, and in recent accounts of human nature that follow Habermas' work but taken at the level of the neural architecture. Empiricist epistemologies underpinning such cognitive ontologies (Roskies, 2016) invert the conceptual order between ontology and its epistemological ascription, an inversion that is both philosophically and normatively consequential. By limiting ascriptions of human nature to a mechanistic causal order, particularly, they sever the metaphysical link between human properties and their predication in a person/entity, thereby siting value contingency to the property rather than the individual and so generating numerous modern ethical dilemmas (Parfit, 1984). The failure of mechanistic explanations to account for particular properties, however, has stimulated recent philosophical approaches to search for 'non-causal', i.e., 'design' explanations (Brillard, 2010). Design explanations, unlike mechanistic ones, are extrinsic and govern formal organizational order, thus retrieving classical metaphysical notions. This paper argues that non-causal principles grounded in the unity transcendental 1) operate in the process of subordinating neural circuitries for human faculties to the self/person and 2) constitute the causal ground for their mechanistic emergence, thus also the normative proscription for human anthropology.

|                          |  |                     |             |
|--------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Lombo, José Angel</b> | <i>Legge naturale e leggi della natura: è rilevante la Biologia per l'Etica?</i> | 23/02/2017<br>15:00 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i>     | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Il pensiero moderno ha operato una sorta di "riduzione causale" nella concezione della natura, sia nella sua dimensione scientifica sia in quella filosofica. Da una parte, esso ne separa la dimensione materiale da quella formale; dall'altra, la svuota da ogni contenuto teleologico, riducendola a estensione ed efficienza (Cartesio). Il finalismo appare così come un'antropomorfizzazione (Spinoza), sterile dal punto di vista della scienza (Bacon). Non c'è vera e propria causalità né tanto meno un indirizzo o proposito nel divenire dei fenomeni. Da qui, ogni legalità della natura si traduce in semplice regolarità e diventa impossibile un passaggio dall'essere al dover essere (Hume). Nel caso concreto dell'essere umano, la conseguenza è la radicale indipendenza dell'etica rispetto alla biologia. In Aristotele troviamo un'impostazione decisamente opposta, dal momento che considera la natura come un tutto composto di materia e di forma, dando alla finalità il ruolo principale fra le cause spiegate dell'essere e del divenire. Su questa scia, Tommaso d'Aquino svilupperà una teoria morale fondata sull'unità sostanziale (corporeo-spirituale) della persona umana, considerando le inclinazioni naturali come la base della legge morale naturale. In linea con Aristotele e Tommaso, A. MacIntyre ha ribadito l'inammissibilità di una riflessione morale indipendente dalla biologia. In modo simile, anche R. Spaemann ha segnalato che l'esclusione di un 'telos' dal mondo fisico rende inevitabilmente problematica la comprensione della natura vivente, e più specificamente del vivente umano. Di conseguenza, vorremmo mostrare che la filosofia morale ha bisogno di recuperare una comprensione integrale della persona umana, in linea con una visione teleologica.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                       |   |                     |             |
|-----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Luise, Gennaro</b> | <i>Matter, Extension and Spirit as a conceivable unity in the Hegelian «Encyclopedia»: a perspective in light of the transcendental unity</i> | 23/02/2017<br>14:30 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i>  | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

In questo paper intendiamo discutere teoreticamente il problema della relazione materia-spirito così come è presentata da Hegel all'inizio dell'Antropologia, in confronto con i sistemi filosofici della modernità, nel §389, e relativa aggiunta, dell'Enciclopedia. La dottrina della corporeità ivi espressa andrà pensata a partire dai paragrafi §99-106 dell'Enciclopedia, dedicati, nella Scienza della Logica, alla Quantità. In relazione a questa problematica, tenere ferma una radicale discontinuità fra spirito e materia è incompatibile con una nozione di spirito che posseda eminenter, seppure non formaliter, tutte le perfezioni dell'essere, ivi compresa la spazialità. Proprio in tal senso la classica dottrina dei trascendentali permette di indicare la convergenza dell'essere e dell'unità, distinguendo poi l'unità forte dello spirito dall'unità divisibile propria dell'estensione. Ma l'estensione, non potrà essere ricondotta ad un puro negativo, incompatibile logicamente, ancor prima che metafisicamente, con la pura positività dell'Assoluto. Pare proprio di poter dire che sussista una differenza essenziale tra la spazialità e la temporalità, in relazione alla loro pensabilità come dimensioni metafisiche della natura, sia sensibile, sia soprasensibile: infatti l'eterno ed il temporale sono veramente in quella relazione che erroneamente si tende ad attribuire alla spiritualità nei confronti della materia. Infatti, ciò che è temporale è proprio ciò che non-è-ancora o non-è-più, ed è quindi definito negativamente rispetto a ciò che è simpliciter. D'altra parte sostenere che l'estensione coincida con la divisibilità, presuppone una indebita inclusione della spazialità in quell'orizzonte temporale nel quale soltanto è pensabile che un intero qualsiasi venga diviso. Inoltre, mentre la temporalità è incompatibile con ogni predicazione di inerenza all'Assoluto, la spazialità pare invece essere tale solo se la si considera come una dimensione temporalizzata della spiritualità.

|                                     |                                     |                     |             |
|-------------------------------------|-------------------------------------|---------------------|-------------|
| <b>Martino, Silvia<br/>Carolina</b> | <i>La Naturaleza del Management</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i>                | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

En esta comunicación intentaremos exponer cómo la naturaleza de las empresas y de la acción del directivo han estado vinculadas a una visión estática más que al propio dinamismo de las acciones humanas en las distintas teorías de la empresa. Esto ha causado serios inconvenientes y gran cantidad de personas con altos niveles de frustración e ineficiencias en la propia actividad. La actividad empresarial es una actividad que lleva a una ordenación del tener sujetándolo al hacer y midiendo el hacer por la fidelidad a los valores de su ser. Al darse cuenta de que lo que uno quiere ser es lo más profundo, tendrá en la rienda su hacer y su tener. Si su acción se le va de las manos porque le obsesiona, ya no podrá resistir: se ha olvidado del gran apoyo de la actividad empresarial: la persona. Por ello, la empresa es un factor de fomento de la personalidad. Si deja de serlo –como ocurre hoy con frecuencia–, se desnaturaliza. No hay dirección de cosas; las cosas se administran, se gestionan, se hacen, se consumen. Dirigir es estrictamente dirigir a hombres; es una relación intersubjetiva: un asunto complejo, ya que el ser humano también lo es. Esto afecta no sólo al método para estudiar la naturaleza del management sino también al objeto de estudio que es la empresa. Nuestro objetivo es intentar desentrañar qué tenemos frente a nosotros cuando hablamos de una empresa, su naturaleza y qué le compete a quien dirige la empresa.

Palabras claves: Naturaleza de la acción humana, empresa, directivos, persona.

|                        |  |                     |             |
|------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Mendonça, Marta</b> | <i>Ambigüedades y aporías del concepto de naturaleza en el debate bioético</i> | 24/02/2017<br>14:30 | A205        |
| <i>Cognome, Nome</i>   | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

La bioética es uno de los ámbitos en los que más vivamente se discute actualmente el concepto de naturaleza. Este hecho resulta tanto más paradójico cuanto que, en el momento de su fundación como disciplina, la bioética procuró prescindir de la dimensión filosófica de las cuestiones que planteaba. Pero la historia reciente lo documenta abundantemente y pone de manifiesto la centralidad de este concepto y el papel decisivo que le corresponde en la mayoría de los debates bioéticos. Para ilustrarlo bastará observar el modo como la discusión se desplazó en las últimas décadas: a) en un primer momento, se asumió como evidente que todos los hombres poseen una naturaleza racional, y que ese hecho les confiere un estatuto exclusivo, a que están asociados determinados derechos. Se trató de investigar que derechos son esos y que obligaciones se derivan de ellos en el ámbito de la biomedicina; b) en el momento actual, en cambio, parece aceptarse como evidente que sabemos como hay que tratar a los seres racionales, qué derechos son los suyos y qué obligaciones son las nuestras. La discusión versa ahora sobre los sujetos portadores de este estatuto: es un estatuto exclusivo de los seres humanos? Se extiende a todos ellos? La comunicación aborda el específico concepto de naturaleza adoptado por la primera literatura bioética, el modo como él determinó el desplazamiento del debate y algunas de sus implicaciones más significativas.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                      |   |                     |             |
|----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Minà, Paolo</b>   | <i>La natura dell'anima. Considerazioni su Fedro 245c-246a.</i> | 23/02/2017<br>14:30 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>                               | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Al fine di apportare un contributo al dibattito sulle "dimensioni metafisiche della natura", ho condotto alcune ricerche sulla natura dell'anima in Platone. In particolare, mi sono soffermato sul Fedro e, precisamente, sulle righe 245c-246a. Il passaggio in questione è quello in cui compare la così detta dimostrazione dell'immortalità dell'anima. L'argomentazione platonica ci restituisce alcuni dati caratterizzanti la natura dell'anima.

|                                |   |                     |             |
|--------------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Montoya Camacho, Martin</b> | <i>Compatibilism, Non-Reductive Physicalism, and the Principle of Alternate Possibilities</i> | 23/02/2017<br>14:30 | A209        |
| <i>Cognome, Nome</i>           | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Compatibilism is the philosophical doctrine in which determinism is compatible with free will. Currently, there are many ways to defend this position, of which, the best known is a counterexample proposed by Harry Frankfurt refuting the Principle of Alternative Possibilities (PAP). The PAP states that "a person is morally responsible for an action only if he could have done otherwise." Frankfurt's strategy seeks to make Compatibilism plausible through the following reasoning: P1. There is a world ruled by forces that can intervene on the will of the agent and determine only one way to act; P2. The agent, without being aware of such forces, always acts in accordance with them (without any contradiction), following the only way to act; P3. Given P1 and P2, the agent can act with the freedom required for the assignment of the moral responsibility in a deterministic world. I will analyze the Frankfurtian strategy confronting it with the Non-Reductive Physicalist account about mind. The goal is to show how Frankfurt, in trying to achieve some kind of plausibility, does not only make use of the deterministic resources embodied in the counterexample, but also appeals to some experiences of freedom of the reader, which contradict his own position. Frankfurt is not successful in refuting PAP because he makes the same errors as some non-reductive physicalist accounts, which attempt to reconcile the efficacy of mental causes with causal closure thesis.

|                            |  |                     |             |
|----------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Mora-Martín, Rafael</b> | <i>Unidad del ser del universo material y multiplicidad de seres personales? Una intento de aproximación desde el pensamiento de Leonardo Polo</i> | 23/02/2017<br>14:30 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i>       | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Algunos resultados provenientes de las ciencias naturales apuntan a que la totalidad de universo material sea un único ser. El ser humano existe en el universo material y forma parte de él. En concreto, se le puede encuadrar dentro de las especies animales. Pero el análisis de la acción del hombre (varón y mujer) indica que cada ser humano es único e inalienable, es un ser personal. Para hacer compatibles las dos proposiciones anteriores debemos admitir que la persona humana no se encuentra totalmente subsumida en el universo material, sino que en parte lo trasciende. En su producción filosófica Leonardo Polo sostiene que la distinción entre el ser cosa y el ser persona no radica exclusivamente en el plano potencial de la esencia, sino en el plano actual del acto de ser. Este planteamiento contribuye a explicar la coexistencia de unidad de ser para el universo material como distinto de la pluralidad de seres personales humanos (una persona humana, un ser).

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                           |  |                     |             |
|---------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Mosteller, Timothy</b> | <i>Nature and Existence Monism: Essence, Identity and Quantification</i> | 23/02/2017<br>14:45 | A206        |
| <i>Cognome, Nome</i>      | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

This paper explores three possible problems for natural existence monism. These problems arise from five ideas taken together: 1) that existence is essential exemplification, 2) that nature consists of only one concrete object (the blobject), 3) the formalization of existence monism, 4) the indiscernibility of identicals, and 5) that the one thing that nature consists of (the blobject) lacks of real parts. The paper will have the following structure: 1. Consider the following five ideas. 1.1 Existence is essential exemplification. 1.2 Only one concrete object (the blobject) exists. 1.3 Existence monism is understood as:  $\exists x (Cx \ \& \ \forall y (Cy \rightarrow x=y))$ ; C= the blobject, x= essence, y= existence. 1.4 Assume Leibniz's notion of the indiscernibility of identicals:  $\forall x \ \forall y [(x = y) \rightarrow (\forall P)(Px \leftrightarrow Py)]$ , P = any property. 1.5 The blobject has no real parts. 2. There are three problems from 1.1-1.5 taken together 2.1 The first problem obtains between 1.1-1.4 taken together and centers on the distinction between essence and existence. If the blobject exists then existence is identical to essence. This implies that the blobject's existence and its essence are identical. Yet given 1.4, are there things that are possibly true of essences (including the blobject's) that need not be true of existence (including the blobject's)? If so, then essence and existence are not identical in the blobject and thus existential monism is false. 2.2 The second is due to a non-monistic view of the existential quantifier in 1.3 taken together with 1.4. To what extent does the expression of monism in 1.2 above rely on a non-monistic view of the existential quantifier? 2.3 The third is a problem between 1.1 and 1.5 taken together. Do 1.1 and 1.5 entail either that existence and essence are identical, or that the blobject does have real parts? 3. I conclude the paper with reflections on a robust metaphysics of nature consists given the falsehood of naturalistic monism.

|                           |  |                     |             |
|---------------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Owens, Christopher</b> | <i>The Nature of Truth in the doctrine of Hervaeus Natalis, an early Thomist</i> | 23/02/2017<br>15:00 | A206        |
| <i>Cognome, Nome</i>      | <i>Titolo della comunicazione</i>  | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The paper brings into dialectic the doctrine of truth in Hervaeus Natalis with Thomas Aquinas' own doctrine. Natalis takes as his starting point the Metaphysics, Book VI, where Aristotle distinguishes between being qua being (the subject of metaphysics), and being qua truth. Thus, the question being explored in the paper regards the ontological status of truth: is truth something with real being, or is it only a being of reason? Hervaeus argues that a properly Aristotelian account of truth necessitates combination and separation in the mind, and thus the formal account of truth must be a being of reason. This doctrine seemingly contradicts Aquinas' account of the nature of truth, and so a comparison between the two doctrines will be made. Such a doctrine would seem to have a consequence that the bond which is the adequation between thing and intellect is compromised: from this perspective, can we say true things about natural beings in such a manner that the statement has an ontological value?

|                      |  |                     |             |
|----------------------|--|---------------------|-------------|
| <b>Pereda, Rubén</b> | <i>Principios metafísicos de las dinámicas naturales</i> | 23/02/2017<br>14:45 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i> | <i>Titolo della comunicazione</i>                        | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

La naturaleza está en constante cambio, como es sabido desde la filosofía de la naturaleza presocrática. Los múltiples intentos de los filósofos de todas las épocas han tratado de explicar y comprender estos cambios mediante sistemas más o menos articulados: en la edad moderna estos intentos de comprender las dinámicas naturales se vieron condicionadas por los grandes logros científicos de la época, provocando un cambio en la forma de entender los principios que deben explicar cómo funciona la naturaleza. En este sentido, se consideró que los principios metafísicos –como el de causalidad– resultaban ineficaces para una comprensión completa de las dinámicas naturales y se sustituyeron por otros, especialmente el de razón suficiente. Sin embargo, esta sustitución supone más problemas que soluciones y, en último término, se debe a una incorrecta comprensión del valor de los principios metafísicos. Se propone, por tanto, una revisión de la noción de principio metafísico, y se trata de apuntar el valor que tiene para una adecuada comprensión de las dinámicas naturales.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|   |  |                     |      |
|---|--|---------------------|------|
| <b>Pérez Chamorro, Daniel Alejandro</b> | <i>Une approche métaphysique (et ontologique) de l'esprit : E. J. Lowe et Thomas d'Aquin</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A202 |
| Cognome, Nome                           | Titolo della comunicazione   | Giorno e ora        | Aula |

Nous proposons une étude critique de la nature de l'esprit à partir de deux auteurs totalement étrangers : E. J. Lowe et Thomas d'Aquin. En partant du carré ontologique prôné par E. J. Lowe, nous proposerons de comprendre la nature ontologique de l'esprit chez les deux philosophes aristotéliens. De ce fait, nous souhaitons dans un premier moment montrer comment et pourquoi les deux philosophes appartiennent bien à une même tradition, à savoir, la tradition aristotélicienne, et dans un deuxième moment comment et pourquoi ils se distinguent. Notre objectif consistera alors à révéler les caractéristiques propres à chacun de ces philosophes ainsi que les engagements ontologiques des deux thèses. Notamment, nous souhaitons insister sur le fait que les deux auteurs entreprennent un même projet : celui de considérer l'esprit comme appartenant à une sous-catégorie ontologique, au même temps qu'ils s'engagent dans des voies totalement différentes : E. J. Lowe considère l'esprit comme appartenant à une sous-catégorie de la catégorie des objets (ou substances individuelles) tandis que Thomas d'Aquin considère l'esprit comme appartenant à une sous-catégorie des Instances-Propriétés (ou modes). Nous montrerons dans un dernier moment les conséquences métaphysiques de leurs engagements ontologiques et nous évoquerons quelques-unes des critiques que nous pouvons leur adresser.

|                             |   |                     |      |
|-----------------------------|---|---------------------|------|
| <b>Pérez Pueyo, Eduardo</b> | <i>El amor natural: el amor más humano y personal</i> | 23/02/2017<br>14:45 | A209 |
| Cognome, Nome               | Titolo della comunicazione                            | Giorno e ora        | Aula |

En la actualidad da la impresión que ciertos autores personalistas se da la opción de aparcar el concepto de naturaleza a la hora de tratar temas como las relaciones interpersonales, y dentro de ellas, una muy especial que es el amor. Esto se debe quizás a la reducción de significado a la que se ha visto abocada la noción de naturaleza durante los últimos siglos, la cual ha pasado de ser «el principio interno del movimiento» a ser una noción eminentemente ligada a la biología moderna, de carácter mecanicista. Para poder integrar mejor la noción de naturaleza dentro de una antropología interpersonal, propongo la lectura de una obra de comienzos del s. XX: El problema del amor en la Edad Media, escrita por Pierre Rousselot en 1908. En ésta, Rousselot analiza las distintas concepciones del amor existente en los ss. XII y XIII, que se agrupan básicamente en torno a dos: el amor «personalista» o «extático», y el amor «físico» o «natural». La conclusión de Rousselot es sorprendente: la concepción más auténticamente humana y personal del amor es precisamente la natural y no la extática. Por la importancia que puede tener la conexión entre el concepto de naturaleza y la experiencia del amor, resulta interesante conocer la argumentación de esta obra.

|                          |  |                     |      |
|--------------------------|--|---------------------|------|
| <b>Petagine, Antonio</b> | <i>Da Boezio a John Locke: a proposito della centralità della nozione di natura nella definizione di persona</i> | 23/02/2017<br>14:45 | A207 |
| Cognome, Nome            | Titolo della comunicazione   | Giorno e ora        | Aula |

La comunicazione intende mostrare, all'interno del dibattito contemporaneo, la presenza di due grandi modalità per intendere la nozione di persona. La prima va riferita alla definizione "classica" proposta da Severino Boezio e accettata nell'arco di tutto il Medioevo; la seconda rimonta a John Locke e si fonda su due aspetti: l'enfasi posta sulla coscienza e la totale assenza di riferimenti alla natura umana. Soprattutto quando si mettono a tema alcune importanti questioni bioetiche (aborto, eutanasia, ecc.), risposte diverse vengono accordate se ci si ispira a uno o all'altro di questi due modelli. Nel corso della comunicazione vorremmo spingere il nostro interesse su un aspetto che ci sembra ancora troppo trascurato, nel confronto dialettico tra questi due paradigmi. Coniugando la natura con l'individuo, Boezio attribuisce dignità alla persona per qualcosa che essa è; mentre nel quadro della definizione lockiana, da cui traggono linfa le concezioni antropologiche utilitariste contemporanee, la dignità della persona sta in qualcosa che uno ha. Proprio questo - tale è la nostra tesi - è l'elemento discriminante decisivo, che segna alla radice la comprensione dell'intero umano, al di là della pur delicata presa di posizione concernente le più dibattute questioni di bioetica.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

**23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame**

|                              |   |                             |                     |
|------------------------------|---|-----------------------------|---------------------|
| <b>Risio, Loreta</b>         | <i>Il carattere teleologico della natura nella fenomenologia di Husserl</i> | 24/02/2017<br>14:30         | A206                |
| <small>Cognome, Nome</small> | <small>Titolo della comunicazione</small>                                   | <small>Giorno e ora</small> | <small>Aula</small> |

Secondo Husserl, «ogni scienza naturale è nei suoi punti di partenza ingenua. Per essa la natura che intende ricercare c'è semplicemente»(1). Questo atteggiamento acritico, comune anche ad ogni uomo nel vivere quotidiano, va superato attraverso una filosofia trascendentale che elabori una teoria della conoscenza circa la coscienza nella sua essenza, la modalità con cui il soggetto fa esperienza della realtà, infine il modo in cui gli oggetti si danno alla coscienza. La fenomenologia assume questo compito e si propone come una filosofia prima, capace di fondare saperi certi ed evidenti. Indagata fenomenologicamente, la natura mostra una tensione teleologica che si manifesta in primo luogo in fenomeni osservabili come «l'evoluzione fattuale della serie degli organismi sino all'uomo, il crescere della cultura con i suoi tesori spirituali nello sviluppo dell'umanità»(2). In secondo luogo, «il mondo ambiente umano possiede un particolare aspetto teleologico»(3): poiché esso presenta beni e valori, non va guardato solo dal punto di vista teoretico, ma si impone all'uomo, quale soggetto etico, come un mondo di compiti infiniti; l'essere rimanda al dover essere. La teleologia è inoltre insita nella persona come anelito alla realizzazione di sé e della vita buona, scelta per amore e per vocazione. Infine, la tensione teleologica si dà nell'intersoggettività: l'io riconosce l'altro uomo come suo simile e tramite il linguaggio costituisce la società; aspirando ad essere la migliore persona possibile, il singolo contribuisce al bene comune. Anche la società ha una missione etica, un fine: creare una comunità di ragione, nella quale ciascuno agisce razionalmente e al meglio delle possibilità in vista di un'umanità pienamente compiuta. L'umanità autentica è l'ideale regolato dell'etica husserliana. Per dar conto della tensione teleologica insita nella natura e nell'uomo, l'idea di Dio, quale principio universale ordinatore e fine ultimo del mondo, è una necessità di ragione(4).

|                              |  |                             |                     |
|------------------------------|--|-----------------------------|---------------------|
| <b>Roniger, Scott</b>        | <i>The Principles of Nature and the Metaphysics of Act and Potency: A Reading of Aristotle's Physics I.8</i> | 23/02/2017<br>14:15         | A206                |
| <small>Cognome, Nome</small> | <small>Titolo della comunicazione</small>  | <small>Giorno e ora</small> | <small>Aula</small> |

In Physics I.7, Aristotle says the principles of nature are three in number: form, matter, and privation. He proceeds in I.8 to apply these principles to certain Parmenidean difficulties that would deny the reality of coming to be. Aristotle says that he finds this dilemma "extraordinarily difficult," and in the Physics he takes great care to formulate an answer. At the outset of I.8, Aristotle says that the question of coming to be can only be solved by appealing to the principles he has enumerated in the previous chapter. However, at the end of I.8, Aristotle claims that there is another way to solve the difficulties posed by those who would deny the reality of change, and this second way consists in an appeal to potentiality and actuality. Why the two answers when Aristotle made a point of stating that the problem can be answered "in this way alone," namely by an appeal to form, matter, and privation? Are they merely parallel answers, are they opposed, or do they hang together in some way? I argue that, strictly speaking, Aristotle is not giving two solutions. Rather, the initial answer based on the distinction of the principles of change carries all the way through, but there are two complementary ways in which that same distinction can be said to answer the problem. The appeal to the metaphysics of act and potency in the "second solution" is an alternative and more fundamental way of formulating how the initial answer is an answer.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                                  |   |                     |      |
|----------------------------------|---|---------------------|------|
| <b>Sánchez-Cañizares, Javier</b> | <i>Does Physics Need an Optimality Principle? A Response to the Dilemma of Unger and Smolin</i> | 24/02/2017<br>14:15 | A209 |
| Cognome, Nome                    | Titolo della comunicazione  | Giorno e ora        | Aula |

In *The Singular Universe and the Reality of Time* (2015), Unger and Smolin claim that cosmological inquiry has stopped making genuine explanatory progress. They argue that this stagnation results from limitations that are inherent to physics as practiced since Newton: in its efforts to understand the entire universe as a single dynamical system that evolves according to a fixed set of laws, cosmology cannot account for these laws and other background features that are required by all dynamical systems. To move past this impasse, Unger and Smolin propose that physics embrace a radically different explanatory framework for which time is real and physical laws are products of a singular cosmic evolutionary history. Within this alternative framework, however, Unger and Smolin find themselves confronted by what they call the "meta-laws dilemma": either the laws of nature evolve according to some higher set of meta-laws, which simply reinstates a timeless background at a higher level, or the laws of nature evolve randomly and the path of inquiry is blocked. We are sympathetic to the arguments of Unger and Smolin, but we believe that the meta-laws dilemma is a sign that their proposed reforms do not go far enough. Our view is that the real crux of the issue is not the evolution of laws but rather the apparent incompatibility of scientific explanation and real choice. We argue that to complete the transition from a timeless, background-dependent to a "time-drenched," background-independent form of explanation, it is necessary to incorporate real choices into our understanding of natural causes as well as our basic logic of explanation. The real dilemma faced by Unger and Smolin, therefore, is between choice and reason. In response to the "meta-laws dilemma", we suggest that physics consider the adoption of an optimality principle for the explanation of causal events as singular, self-determined "free choices" constrained only by their intrinsic relations to all other events.

|                       |  |                     |      |
|-----------------------|--|---------------------|------|
| <b>Schirò, Enrico</b> | <i>L'inquietante eco-estraneità. Per una metafisica della Natura Object-Oriented</i> | 24/02/2017<br>15:00 | A206 |
| Cognome, Nome         | Titolo della comunicazione   | Giorno e ora        | Aula |

Negli ultimi anni si è assistito ad un ritorno di interesse nei confronti della metafisica e del realismo nella tradizione filosofica continentale che, a lungo, era stata legata ad una posizione post-metafisica definita dal linguistic turn. In particolare, le teorie dello Speculative Realism e del New Materialism hanno riaperto il dibattito ontologico-metafisico, configurando la pensabilità di una nuova metafisica della Natura, intesa quale Assoluto. Tra queste teorie, la Object-Oriented Ontology (OOO) è forse la posizione che si è espressa con maggior favore nei confronti di una metafisica dell'ecologico e della co-esistenza tra umani e non-umani. In questo intervento vorrei presentare e discutere una posizione metafisica object-oriented sulla Natura a partire da un confronto critico tra la dark ecology di Timothy Morton e l'écologie maléfique di Jean Baudrillard. Molte delle tesi sostenute da Morton – dalla Strangeness del Naturale alla definizione del Global Warming come Hyperobject – convergono con le posizioni baudrillardiane sull'alterità irriducibile del Naturale e sul carattere simulacrale e seduttivo dell'evento naturale. Baudrillard è del resto considerato da Graham Harman – principale sostenitore della OOO – un precursore della metafisica orientata agli oggetti. Come è noto, la tesi di fondo della metafisica Object-Oriented è l'inesauribilità ontologica dell'Oggetto (withdrawal) rispetto a qualsiasi suo uso (epistemico, scientifico, tecnico, etico, ecc.). Una dimensione di alterità irriducibile – che Harman rileva dalla lezione etica di Lévinas per estendere a qualsiasi oggetto non-umano – che rende pertinente dal punto di vista metafisico una dualità costitutiva tra umano e non-umano, a dispetto dei numerosi tentativi contemporanei di cancellare la specificità umana nel post-human.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                       |   |                     |             |
|-----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Suburo, Angela</b> | <i>The self, the mind and the brain</i> | 24/02/2017<br>15:00 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i>  | <i>Titolo della comunicazione</i>       | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The 'self' is the subject of my experience. The self is not a 'thing', but it is real and has a praxis. However, does my 'self' belong to my mind or to my brain? The goal of this presentation is to discuss how to deal with the different aspects of the self in relation to the mind and the brain. Current neuroscientific understanding reflects on the 'self' as a complex ensemble of cognitive functions, modularly organized and related to specific parts of the brain. It is generally believed that knowledge about this empirical self necessarily derives from a third person perspective, using controlled experiments under laboratory conditions. Further, it has been argued that the existence of a mental entity which we call the 'self' is a mere assumption. Selves would not exist and should be replaced by the evaluation of underlying cognitive processes. These studies have provided rich information about self-related brain functions, as well as their regional distribution in the brain. However, they do not explain the 'self', which is a global function. Neuroscience needs not to be limited by indirect approaches, since 'selves' manifest in very different ways across different situations and individuals (Frisch, 2014). Therefore, neuroscientific research cannot not be complete without a first person perspective, taking into account the explicit notion of a situated, reflecting, and interacting individual 'self'. Changes in our experience correlate with changes in brain activity, generating both first-person data and third-person data about the same entity, the 'self'. Although one set of data is not reducible to the other set, it can be hypothesized that, when both the first and the third person perspectives are taken into account, even within the limitations of our present knowledge, there is no need to invoke the superiority of the mind or the brain in the determination of 'self' functions.

|                                 |   |                     |             |
|---------------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Tagliavini, Alejandro A.</b> | <i>The Natural Market, of the Natural Order, in Contraposition with the "Free" Market</i> | 24/02/2017<br>15:00 | A207        |
| <i>Cognome, Nome</i>            | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

Today's most widely known market theory was developed based on the principles of the Scottish School led by Adam Smith, who "In several respects... diverted economy from its fair course, the one represented by the continental tradition commenced by medieval and late scholastics... leading economy to a very different path...", says Murray N. Rothbard. This "continental tradition" was developed by a group of famous Thomists, mostly Jesuits and some Dominicans, many of whom were professors of Moral and Theology at the University of Salamanca. Nobel Prize in Economics Friedrich Hayek assured that "the basic principles of the market theory... were established by the sixteenth century Spanish Scholastics". All the same, "economy" was not intended to be a science, but was derived from moral: the study of human behavior – in the market – within the pre-existing natural order. But then rationalism – as to all other "sciences" – diverted the issue to a rational construction and granted economy the status of autonomous "science" for it was created by human reason independently from pre-existing order. Such "independence" implies two features: it does not occur spontaneously since it does not respond to the nature of things and, therefore, must be coercively imposed and, logically, ignores the real authority, which is moral authority, since it considers itself "free". Therefore, we will attempt to return to the origins -as I've tried in my late book "Cómo ser ricos y felices"-, to the natural market, i.e. the market of the natural order.

|                         |   |                     |             |
|-------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Timmerman, Derik</b> | <i>The Nature of Naturalism: Reflections on the Reductionism-Emergentism Divide</i> | 24/02/2017<br>14:45 | A206        |
| <i>Cognome, Nome</i>    | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

A vocal and growing philosophical school insists that reductionism—naturalists' prevailing view that all is explainable in terms of fundamental particles and forces—precludes meaning in life. Some of these philosophers have responded by positing a naturalistic alternative to reductionism. They variously refer to this alternative as religious naturalism, the theory of emergence, emergentism, and complexity theory (hereinafter I shall refer to this family of theories as emergentism). Roughly stated, emergentism holds that some entities exist that cannot be reduced or explained by their constituent parts. Proponents unapologetically admit that a primary motivation for positing emergentism is their desire to rehabilitate notions of meaning, value, and purpose foregone by naturalistic reductionism. Reductionists counter, accusing emergentists of unfounded optimism in the face of overwhelming evidence that our belief-producing faculties feign meaning because selective pressures deem the fiction beneficial. In this paper I argue that naturalism's internal conflict between reduction and emergence presents a unique opportunity for reasserting a theistic metaphysic. I support this argument by (1) describing the specific claims of reductionism and emergentism, and (2) explaining how the resulting divide presents an opportunity for theists to present an alternative metaphysic that addresses the shortcomings of both reductionism and emergentism.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                                    |   |                             |                     |
|------------------------------------|---|-----------------------------|---------------------|
| <b>Torrijos Castrillejo, David</b> | <i>Naturaleza, destino y providencia según Alejandro de Afrodisia</i> | 23/02/2017<br>15:00         | A202                |
| <small>Cognome, Nome</small>       | <small>Titolo della comunicazione</small>                             | <small>Giorno e ora</small> | <small>Aula</small> |

Alejandro de Afrodisia, el comentarista de Aristóteles “por excelencia”, trata de responder a las cuestiones científicas surgidas en su época valiéndose de las aportaciones de la filosofía del Estagirita. Aunque de hecho integra ideas propias de otras escuelas, su concepción del destino y de la providencia pretende ser estricto aristotelismo. Para ello, identifica tanto el “destino” como el “poder divino” con la “naturaleza”. A su vez, desdobra la naturaleza en dos: por un lado, una especie de naturaleza general cósmica, a la cual se debe la generación y la conservación de los entes sublunares; por otro lado, la naturaleza individual de cada ente, es decir, su principio intrínseco de movimiento y de reposo. La naturaleza en el primer sentido será causante de la naturaleza en el segundo sentido. La naturaleza de los entes sublunares será, pues, producida por un “poder divino” —identificable con el “destino”— que se deberá a la acción de los dioses sobre los cielos. Alejandro sostendrá que el cosmos tal como lo conocemos es plasmado por los dioses, cuya voluntad deliberada de beneficiar el mundo sublunar causa cuanto en él hallamos de bueno. Sin embargo, esta intención benefactora se reduce a las especies de los entes, siendo expresamente negada la providencia particular (es decir, el cuidado de cada individuo). Por otra parte, esta providencia sería patrimonio exclusivo de los dioses subordinados al primer motor inmóvil, el cual sólo se conocería a sí mismo y sería del todo inerte.

|                              |   |                             |                     |
|------------------------------|---|-----------------------------|---------------------|
| <b>Valenzuela, Pia</b>       | <i>The metaphysical bond of natural and human beings: an argument from Aquinas' natural law for justifying environmental ethics</i> | 24/02/2017<br>14:30         | A207                |
| <small>Cognome, Nome</small> | <small>Titolo della comunicazione</small>   | <small>Giorno e ora</small> | <small>Aula</small> |

The metaphysical ‘bond’ of human existence with nature could be justified in a consideration of natural law as the participation of the eternal law. We can consider two approaches to natural law, different but complementary. The first approach pivots on the consideration of reason and emphasizes the distinctiveness of human being and the rest of nature. The second approach emphasizes the community of nature between human being and non rational beings. Specifically, this ‘community of being’ could be explained from the perspective of natural law, based on the passive participation of the eternal law in human beings and nature. Both human and natural beings have in common a share in the eternal law in a passive way. Indeed, both have in themselves ‘printed’ a tendency to the own ends and acts. But human beings also actively partake in eternal law and thus enjoy certain autonomy, in the sense rational beings are aware of the direction to the ends inherent to their nature and to the nature of other beings, and so to some extent they are responsible for the destiny of all natural beings.

|                              |  |                             |                     |
|------------------------------|--|-----------------------------|---------------------|
| <b>Vanney, Claudia</b>       | <i>Pluralidad de interpretaciones y ontologías cuánticas</i> | 24/02/2017<br>14:30         | A209                |
| <small>Cognome, Nome</small> | <small>Titolo della comunicazione</small>                    | <small>Giorno e ora</small> | <small>Aula</small> |

Mientras que las aplicaciones tecnológicas de la mecánica cuántica son extraordinariamente abundantes, la visión ontológica que ofrece esta teoría es muy controvertida. Las peculiaridades del mundo cuántico muy pronto abrieron el debate a cuestiones nuevas, como el significado del estado cuántico, la interpretación de la medición, la no separabilidad, indistinguibilidad y no localidad de sus entidades, el indeterminismo o incertidumbre a nivel microfísico, entre otras. In este contexto, durante el último siglo no sólo se fueron desarrollando distintas interpretaciones del formalismo cuántico original, sino que también se propusieron modificaciones del formalismo primitivo, introduciendo nuevos elementos teóricos relevantes, y abriendo la posibilidad a considerar ontologías cuánticas muy diferentes. Si bien entre los físicos experimentales no suelen darse desacuerdos importantes respecto al uso de la física cuántica, las disputas sobre el significado ontológico de esta teoría comenzaron en sus mismos sus inicios y continúan en la actualidad. In esta comunicación se señala que la existencia de distintas interpretaciones de la mecánica cuántica pone de manifiesto la imposibilidad de establecer una inferencia exclusiva desde el éxito empírico de una teoría a su verdad ontológica. Por esta razón, cuando se asume que el método científico es la única vía de conocimiento válida, se suele agudizar la duda radical desembocando fácilmente en el escepticismo. Como las objetivaciones científicas en general -y las de la mecánica cuántica en particular- tienen un alcance cognoscitivo limitado, no resultan concluyentes para elegir una interpretación particular de esta teoría entre las diversas interpretaciones posibles. Es decir, para asumir una ontología cuántica es necesario incorporar también criterios meta-científicos.

## ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI

### 23° Convegno internazionale di Filosofia - Pont. Univ. della Santa Croce e Univ. of Notre Dame

|                          |   |                     |             |
|--------------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Velazquez, Hector</b> | <i>Is it possible a teleological mecanicism? The metaphysical reading of the nature of Robert Boyle</i> | 23/02/2017<br>14:45 | A202        |
| <i>Cognome, Nome</i>     | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

The study of the nature in the 17th Century, framed inside the mecanicism, conceived the cosmos as a machine integrated by passive parts, related inside a context of agreement to a certain criterion of interaction (physical laws). Among mecanicists thinkers, Robert Boyle and his Natural Theology movement, propose an ingenious variant: according to which the final causes were explaining the order and design of the cosmos, so that a purposes in nature was not an obstacle to a mecanicism, but the necessary way to explain the nature from a mecanicist perspective. In this paper, there will be reviewed the scopes, limits and relevancy of the 'teleological mecanicism' as a metaphysical reading of the nature.

|                       |   |                     |             |
|-----------------------|---|---------------------|-------------|
| <b>Viscomi, Marco</b> | <i>Causa prima o fondamento inconcusso? Sull'essenza metafisica della natura.</i> | 23/02/2017<br>15:00 | A203        |
| <i>Cognome, Nome</i>  | <i>Titolo della comunicazione</i>   | <i>Giorno e ora</i> | <i>Aula</i> |

La comunicazione che vorrei proporre verte sulla definizione della causalità, intesa come termine chiave per comprendere la natura sia nella sua istanza meccanicistica, sia nell'essenza metafisica che la contraddistingue. Partendo dalla considerazione aristotelica sul motore immobile, vorrei porre l'attenzione su come si mostri in tale riflessione un'applicazione naturalistica del nesso di causalità. Qui si esprime cioè la necessità logica, per la quale gli enti siano legati gli uni gli altri da un legame dialettico di causazione, risalendo su fino ad un termine primo causante e incausato. Ora, seppur imprescindibile in ordine alla formazione causa-effettuale del pensiero scientifico, questa speculazione appare altresì inadeguata a parlare del fondamento, di Dio. Il motore immobile rappresenta infatti la prima causa motrice, dalla quale dipendono tutti quanti i singoli movimenti della natura. Un simile termine iniziale non può assurgere a principio nel senso autentico della parola: il fatto di risultare "primo" nella serie delle causazioni svela quel fattore come mero primus inter pares e non come ciò che dovrebbe fondare e sostenere nel loro essere le cose che sono. Per poter approfondire tale problematica, vorrei avvalermi della strumentazione spinoziana del causa sui. Adottando un linguaggio aristotelico, il filosofo olandese sembra infatti volersi riferire a qualcosa di profondamente platonico. La distinzione di causa ed effetto (in senso tanto logico, quanto spazio-temporale) non dà ragione della strumentazione filosofica utilizzata da Spinoza per parlare del Deus sive Natura: in merito a quest'ultimo, sebbene ne parli come della causa somma, l'autore dell'*Ethica* non può che pensarlo come Principio; Idea platonica piuttosto che motore immobile. Riflettendo lungo questa linea speculativa, a mio avviso, si può interrogare con maggior pertinenza teoretica quella che è la dimensione fondamentalmente metafisica della natura intesa nel suo complesso.